

“Gridavano tutti: ammazziamo voi e i vostri bambini”

Il racconto dei nomadi aggrediti alla Continassa

Reportage

NICCOLO ZANCAN

Dopo il giro dell'elemosina: «Undici euro in sei ore». Dopo aver messo carne di maiale e pelati a cuocere sulla stufa: «Una ricetta romena». Dopo aver stappato un bottiglione di vino bianco frizzante: «Purtroppo ogni tanto esagero». Quando il buio fra le baracche era pressoché assoluto e la temperatura esterna vicina allo zero, allora la famiglia Mihai ha capito cosa pensassero esattamente di loro, quelli che stavano urlando in mezzo alla strada. Erano le sette di sabato sera. «Gridavano: “Zingari di merda! Stupratori! Ve ne dovete andare! Ammazziamo voi e i vostri bambini. Tirate fuori i soldi... Ladri!”. Poi hanno iniziato a lanciare bottiglie infuocate da questa parte...».

La fuga

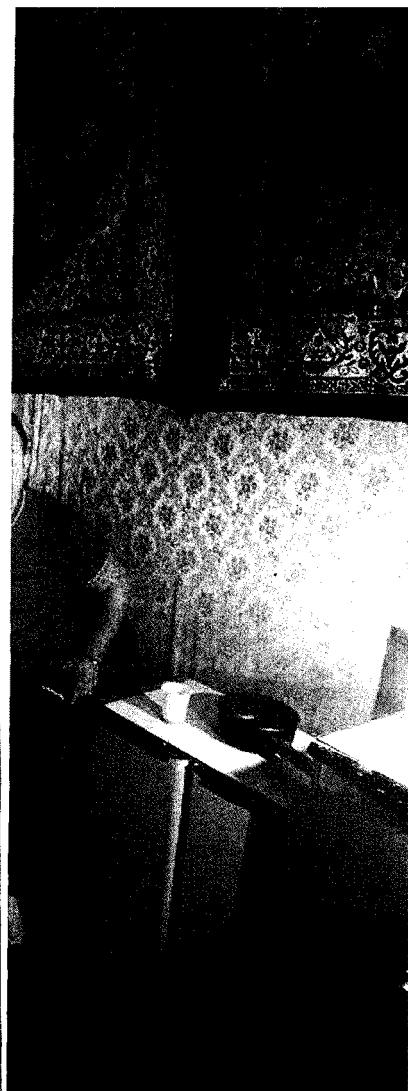
La cosa bella di Florin Mihai è che non è un santo. Qui non ce ne sono, probabilmente. Però ci sono uomini, donne, ragazzi e bambini. Storie diverse. Uniche. E tutti ti guardano negli occhi e te la raccontano, se hai voglia di ascoltare. Per dire, Florin Mihai vive al fondo della città da otto anni, dietro al nuovo stadio della Juventus. Arriva dal quartiere Letia di Bacau, uno dei più poveri. Non ha rimpianti. Neanche adesso che ha avuto paura di morire: «Siamo scappati da quella parte, verso i cespugli, ci siamo nascosti. Erano pronti ad ammazzarci». Di Torino elenca tutto quello che conosce: «Il pullman 62. L'Auchan. Le baracche di Lungo Stura Lazio. Anche il carcere, purtroppo. Ci sono stato due volte. Una perché ero clandestino, l'altra per un furto di rame, ma giuro che non sono stato io». Conosce anche il McDonald's, al fondo di via Druento: «Ci ho portato a mangiare la mia famiglia prima di Juventus-Cesena. Giocava Mutu, romeno come me. Siamo stati lì in mezzo agli altri tifosi. Abbiamo fatto finta di entrare anche noi allo stadio».

Il ritorno

Invece sono tornati alle solite baracche. Fuori da tutto. Dove nessuno guarda e nessuno domanda. A Torino vivono 2000 nomadi sparsi su sei campi, solo due regolari. Ma non c'è mai stato un progetto sui residenti di questo pezzo disgraziato di città. Sono fuori da tutti i censimenti. Marocchini, romeni, rom romeni, slavi, albanesi. Gente accomunata solo dal fatto di non sapere dove altro andare. Così Sorin Mihai è tornato qui. Anche dopo il raid di fuoco, l'odio e il razzismo. Rispetto ad altre persone, si ritiene fortunato. Dorme in una stanza dentro alla vecchia cascina della Continassa. Non poteva prendere fuoco. I muri sono marci. L'arredamento consiste in una coperta di pile dell'Ikea, un materasso matrimoniale donato da una signora torinese, una batteria di marca Ursus Plus e un televisore Amstrad del 1989. Impossibile da rivendere e da collegare, visto che non c'è la corrente. «Abbiamo la paura nel nostro cuore - dice Mihai -, ho consigliato a tutti di non andare in giro per un po'. Meglio non farsi vedere neanche all'Auchan. Quella ragazzaina si è inventata la violenza, ma l'odio era sincero».

Gli odori

L'odio ha un odore preciso: «Erano grida spaventose, non stavano scherzando. Io penso che fossero ubriachi». Sorin Mihai ti racconta che vorrebbe 18 euro per mandare un paio di scarpe a suo figlio George Stoika. Tutti hanno bisogno di qualcosa. Monete. Latte per i bambini. Settecento euro al mese sono un miraggio di felicità. La signora con le scarpette rosse sogna anche di trovare un marito: «Magari un marito con una casa». Adrian Tudose ha lavorato in un mobilificio: «Il problema è che appena dici che sei nomade subito pensano che non hai voglia di fare niente». Eppure l'Italia piace ancora a tutti. Anche a Sorin Mihai: «Qui si sta bene - dice -, mi sono simpatici Berlusconi e Pannella. In carcere sentivamo Radio Radicale. Lì ho capito che ci sono buoni e cattivi italiani, come buoni e cattivi zingari». Fuori, sullo stradone, una ragazza albanese si vende per 20 euro. Si chiama Linda, arriva da Durazzo: «Non ho mai creduto che nelle baracche vivessero degli stupratori - dice -, sono gente buona. Lo so perché potrebbero prendermi e farmi sparire, tanto nessuno sa niente di me».



La famiglia terrorizzata

La famiglia Mihai ha sentito le urla alle sette di sabato: «Gridavano: "Zingari di merda! Stupratori! Ve ne dovete andare! Ammaziamo voi e i vostri bambini". Poi hanno iniziato a lanciare bottiglie infuocate»



Senza più nulla

A molti Rom non è rimasto nulla delle loro povere cose andate distrutte nell'incendio a sfondo razzista di sabato



Le fiamme e la paura

Sabato notte alla Continassa, i vigili del fuoco hanno impiegato parecchie ore per spegnere le fiamme